07/12/2011

Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse

LA DIFFICILE CARITÀ

Decimo rapporto sulle povertà nella diocesi di milano

Sintesi

Il *Decimo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano* è un'indagine sulle situazioni di disagio, di esclusione e di emarginazione incontrate dai centri di ascolto di Caritas Ambrosiana. Il campione è costituito da 59 centri di ascolto della diocesi, distribuiti nelle diverse zone pastorali, e dai servizi SAI (Servizio Accoglienza Immigrati), SAM (Servizio Accoglienza Milanese) e SILOE (Servizi Integrati Lavoro, Orientamento, Educazione).
La ricerca costituisce un'analisi primaria, in cui i dati derivano direttamente dall'incontro con le persone in condizioni di povertà e consente di monitorare anche i bisogni di quelle persone sulle quali non è possibile avere informazioni circa il reddito o i consumi, perché appartenenti a quelle quote di popolazione "sommersa", che, inevitabilmente, sfuggono a indagini di questo tipo.
Il territorio dell'indagine è la diocesi ambrosiana, che grosso modo coincide con le province di Milano, Varese e Lecco e conta 447 comuni e 5.378.701 abitanti.
Dal punto di vista ecclesiale, l'intero territorio della diocesi è suddiviso in 7 zone pastorali, contrassegnate dal comune di riferimento (zona 1 Milano; zona 2 Varese; zona 3 Lecco; zona 4 Rho; zona 5 Monza; zona 6 Melegnano; zona 7 Sesto San Giovanni).
Il rapporto presenta l'analisi dei dati raccolti nel 2010 e li confronta con quelli raccolti a partire dal 2011, anno di pubblicazione del Primo rapporto sulle povertà. Da questo confronto emerge che in questo decennio abbiamo assistito ad una crescita tendenziale nel numero complessivo degli utenti dei servizi caritas e ad un sostanziale cambiamento delle loro caratteristiche socio-demografiche.
I dieci anni di attività dell'osservatorio sono anche occasione per ricordare le trasformazioni che hanno interessato il sistema di welfare della nostra regione, che sono oggetto di un apposito capitolo del volume.
Infine, nell'anno che celebra il volontariato a livello europeo, un capitolo è dedicato ai volontari dei centri di ascolto, alle loro motivazioni e alle loro fatiche.

Sintesi dei dati

1) Chi sono gli utenti dei centri di ascolto

Nel corso del 2010 si sono rivolte ai 59[1] centri di ascolto del campione (un quinto del totale) e ai servizi Sai (Servizio accoglienza Immigrati), Sam (Servizio Accoglienza Milanese), Siloe (Servizi Integrati Lavoro, Orientamento, Educazione) di Caritas Ambrosiana, 17.610 persone.
Queste le principali caratteristiche:

- le *donne* rappresentano i due terzi del totale degli utenti (11.307 persone, pari al 64,2%);
- gli *stranieri* costituiscono il 73,6%. Tra di essi spiccano, per numerosità, i cittadini extra-comunitari (57,2%), quindi i comunitari (8,6%). Gli irregolari sono il 7,8%. Tra gli immigrati che si rivolgono alla Caritas, più della metà proviene da cinque paesi: Perù (14%), Marocco (11,7%), Ecuador (9,7%), Romania (9%), Ucraina (8,4%). Un quarto del totale degli

[1] Attualmente i centri di ascolto sono 300 in tutta la diocesi.

stranieri che si sono rivolti alla Caritas (il 26,2%) è in Italia da meno di cinque anni e, di questi, una quota significativa, pari al 7,3%, da meno di un anno;
- i soggetti che si rivolgono ai centri di ascolto e ai servizi Caritas del territorio diocesano sono *mediamente giovani*: un terzo del totale (36,8%) ha infatti meno di 35 anni, un ulteriore terzo (il 29,1%) ha tra i 35 e i 44 anni. La percentuale degli over 65 è pari al 2,9%;
- prevalgono i *coniugati*, che sono il 49,%, seguono i celibi (25,6%), i separati e i divorziati (14,1%), i conviventi (5.5%), i vedovi (5,5%). Il 16,7% delle donne è separata o divorziata, mentre la percentuale è più bassa tra gli uomini (9,2%);
- *il 38,2% delle persone hanno la licenza media inferiore*; il 26,7% hanno un diploma. A seguire, la licenza elementare il 12,4%, la qualifica professionale il 12,2%, la laurea il 7,5%;
- per quel che riguarda la condizione occupazione, *prevalgono i disoccupati di breve periodo (39,9%)*, cui seguono i disoccupati di lungo periodo (24%) e le persone alla ricerca del primo lavoro (5,2%). *Una quota significativa, circa il 17%, è costituita da soggetti occupati regolarmente*.

1) Che cosa è cambiato dopo la crisi?

L'osservazione sugli utenti dei centri d'ascolto nel corso degli ultimi dieci anni permette di indicare alcune tendenze nell'evoluzione del fenomeno del disagio tra le fasce più deboli della popolazione incontrate dai volontari.
In particolare, significativi sono i cambiamenti intervenuti nella popolazione di riferimento che emergono dal confronto tra i dati del 2007, anno precedente l'esplosione della crisi, e il 2010.
Innanzitutto *aumentano le persone che chiedono aiuto*: gli utenti dei centri di ascolto sono nel 2010 *il 10,7% in più rispetto al 2007* e il *59% in più rispetto al 2002*, confermando un trend di crescita ininterrotto negli ultimi 10 anni, se si esclude la lieve flessione registratasi tra il 2005 e il 2006.
La crisi ha poi modificato la tipologia degli utenti. *Nel 2010 gli uomini raggiungono il 35,8%, crescendo del 5,7% rispetto al 2007.* Dopo il calo osservato nella prima metà degli anni 2000 *gli italiani risalgono e arrivano a rappresentare stabilmente più di un quarto degli utenti totali* (il 26,4%). *Diventano sempre più minoritari, tra gli stranieri, gli irregolari, il cui numero cala della metà, scendendo al 7,8%,* benché nel loro complesso gli immigrati continuino a rappresentare la componente largamente maggioritaria. Consistente anche la variazione che riguarda *i disoccupati che aumentano del 12,7%* arrivando a rappresentare nel 2010 il 63,9%, quindi *la netta maggioranza delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas.*
Tra il 2007 e il 2010 cambia anche la natura delle richieste. *Aumentano del 6,5% coloro che chiedono beni materiali e servizi* (nel 2010 sono un po' meno di un terzo degli utenti: il 30,4%). *Coloro che chiedono sussidi economici sono quasi raddoppiati* (nel 2010 sono l'11,2% degli utenti). *Il lavoro resta la richiesta principale* (51,6% nel 2010).
L'occupazione continua a rimanere anche il bisogno prioritario riscontrato dagli operatori dei centri di ascolto, sempre sopra il 50% nell'arco di tutto il decennio.
A partire dal 2007 esplode invece la questione del reddito: mentre prima della crisi riguardava poco più del 30% degli utenti, nel 2010 sono poco meno del 50% coloro che non riescono a far quadrare il bilancio familiare anche quando hanno un lavoro.

Qualche osservazione

«Il lavoro è sempre stato la questione centrale nei dieci anni in cui abbiamo svolto l'indagine. La crisi l'ha accentuato, ma ha messo in luce anche un altro aspetto del disagio: non è più sufficiente avere un'occupazione per potersi considerare al riparo dalla povertà», ha detto don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana. «I *working poors*, di cui i sociologi parlano da qualche anno, - ha fatto osservare **don Davanzo** - sono ormai una quota, fortunatamente ancora minoritaria ma in preoccupante ascesa, degli utenti dei centri di ascolto Caritas. Sono uomini, non più solo donne, italiani e non più solo stranieri, che con il coraggio della disperazione superano la vergogna sociale di bussare alle porte del parroco per chiedere non più il lavoro, che sanno di non poter ottenere, ma i "lavoretti", le prestazioni occasionali, il pagamento delle bollette del gas e della

luce e dei libri di scuola dei figli». «Da queste storie emerge una rassegnazione e una mancanza di prospettive che toglie il respiro. Ridare ossigeno a queste persone è la sfida dei prossimi anni in cui la politica, innanzitutto, deve assumersi la responsabilità di farvi fronte, intervenendo sul mercato del lavoro, ma anche modificando i sistemi di protezione sociale oggi incapaci di dare una risposta ad ampie fasce della popolazione».

Una proposta: un reddito di autonomia per una sussidiarietà attivante

Dall'analisi dei dati contenuti nei Rapporti sulle povertà degli ultimi 10 anni emerge che i servizi Caritas e i centri di ascolto hanno non solo svolto una funzione sostituiva dei servizi per l'impiego pubblici, ma sono diventati "il collettore di una domanda sempre più marcata per le politiche esplicite di contrasto alla povertà". Per dare una risposta a questo bisogno servirebbe, dunque, un ripensamento dell'impostazione corrente del welfare.
A questo proposito la Delegazione Caritas della Regione Lombardia (che riunisce le Caritas delle dieci diocesi lombarde) ha proposto l'attivazione sperimentale in Lombardia del reddito di autonomia. Secondo questa proposta i beneficiari riceverebbero un sostegno economico, ma a fronte della sottoscrizione di un patto vincolante che prevede, ad esempio, l'iscrizione ai centri per l'impiego, la partecipazione a corsi di riqualificazione professionale, l'obbligo di frequenza scolastica per i figli. La misura dovrebbe sostituire misure già esistenti. La copertura finanziaria sarebbe quindi garantita da una razionalizzazione della spesa sociale.
«L'analisi dei dati del *Decimo rapporto sulle povertà* impone la necessità di dare delle risposte più incisive. Quella del reddito minimo è una delle ipotesi che abbiamo voluto indicare», ha commentato don Davanzo